

TRE MODI (SBAGLIATI) DI INTENDERE LA FAMIGLIA

Il 12 maggio 2007 fu organizzato a Roma il Family Day. Vi partecipò in massa la Casa delle Libertà. Peccato che tutti i suoi leader avessero già tradito la famiglia: Bossi, Casini e Fini risposati in seconde nozze, di Berlusconi meglio non parlare.

Da allora sono passati quasi tre anni. Ma la contraddizione tra dichiarazioni pubbliche e atteggiamenti privati è diventata ancora più stridente. Ce ne siamo accorti in seguito alla “Conferenza nazionale sulla famiglia” tenutasi a Milano dall’8 al 10 novembre 2010. Tanti politici intervenuti, molti messaggi promettenti dei ministri Sacconi e Carfagna, uno spirito propositivo che faceva credere all’imminente rilancio della famiglia. E invece dopo, niente.

Qualcuno ha parlato di una crisi morale, per spiegare il cortocircuito tra proclami e opere. Il punto, però, non è che la famiglia ha smesso di essere un valore: al contrario, in campagna elettorale e nei programmi di governo, tutti ne parlano e la individuano come una priorità da rilanciare. Il problema è che la famiglia ha smesso di essere un fatto. Cioè, resta un’ideale, una meta, un principio ammirevole: ma mancano azioni concrete che la tutelino. La famiglia, insomma, è diventata un *flatus vocis*, un’espressione vocale, un significante privo del suo significato: è buona a dirsi, ma non a farsi.

Da questa contraddizione tra promesse e azioni deriva anche l’altra, di cui parlavamo sopra, tra virtù pubbliche e vizi privati. Chi difende la famiglia è, di solito, il primo a non rispettarla. Ne consegue un problema di credibilità. Quanto seguito può avere un politico *pro-family* che, nel suo privato, ha sfasciato la famiglia, oppure l’ha allargata, se non addirittura moltiplicata?

Negli atteggiamenti pubblici, tuttavia, gli altri politici non stanno messi meglio. Fingendo di credere al tripolarismo, cercheremo dunque di capire cosa intende ciascun polo per “famiglia”, distorcendone il significato.

Per il centro-destra (leggi Pdl), la famiglia è quella composta dai propri familiari. Se i pidiellini-predellini dicono di difendere la famiglia, intendono che vogliono sistemare i loro parenti. Della famiglia resta soltanto il simulacro: che una volta si

chiamava nepotismo, e oggi si dice parentopoli (vedi il caso di Roma). Oppure, per citare Banfield, il cosiddetto “familismo amorale”.

Non va meglio nello schieramento opposto, quello che fa capo al Pd. Qui per “famiglia” si intende qualsivoglia unione di fatto tra uomo e donna, tra



uomo e uomo, tra uomo e gatto, tra gatto e cane. Dovunque ci siano persone che “stanno insieme”, quella è famiglia. È la concezione estensiva di famiglia, che si applica in un doppio senso: nel comprendere al suo interno soggetti che prima ne erano esclusi (coppie di omosessuali, conviventi, compagni e separati) e nell’ampliare le maglie stesse

della famiglia a rapporti trasversali e policentrici (la cosiddetta famiglia allargata). Perché allora definire Dico, Pacs, Didoco, Didore ciò che può essere chiamato, con un solo termine, “famiglia”?

E, infine, il terzo polo o, se volete, i vecchi centristi. Nel calderone ci dovremmo mettere pure Fini, che ci tiene alla famiglia così tanto da averne avute due. In senso proprio, però, il terzopolista è Casini, che fa della famiglia una missione politica. Infatti parla da tempo di “quoziente familiare”, dice di avere a cuore le sorti delle famiglie italiane, le più colpite dalla crisi economica. Ma poi, in un’intervista al *Corriere della Sera*, ammette di essere pronto a barattare il quoziente familiare in cambio di un federalismo equo. Come? Non era il quoziente familiare il suo cavallo di battaglia? E ora lo svende così al miglior offerente?

Tutto si può spiegare. La vocazione terzopolista e casinista è quella di usare la famiglia come arma di ricatto politico: se tu mi dai questo, io chiudo un occhio sui principi. Un meccanismo che è stato denunciato da don Sciortino, direttore di *Famiglia Cristiana*. Come il biotestamento, ha detto, anche la famiglia diventa una merce di scambio. Che si usa per avere qualche voto in più, per comprare parlamentari, o per rilanciare il peso di una forza politica.

Allora, chisseneffrega della famiglia. Poi però scendiamo tutti in piazza al prossimo Family Day.

Gianluca Veneziani